

flash

ROMA-LAZIO

Ferilli: «Le polemiche sul mio tifo? Giornalisti, porchettari della penna»

«Sabato prenderò la mia sciarpa e mi recherò all'Olimpico a tifare la Roma», dice Sabrina Ferilli, commentando le polemiche relative alla sua ex presunta fede laziale. «Non si discute di altro, con giornalisti e politici che esprimono giudizi pretestuosi. Non voglio stare appresso a questi porchettari della penna», ha detto. L'attrice ricorda che l'intervista incrinata risale a 7 anni fa «quando del calcio non capivo nulla». Poi racconta il «colpo di fulmine» per la Roma nel '94: «Sono diventata romanista e lo sarò per tutta la vita».



Un altro Tour de France formato Armstrong

La più breve «Grande Boucle» di sempre. Invitato Pantani: «Fu illogico escludermi»

Davide Mazzocco

PARIGI «È il Tour che fa grandi i corridori, non il contrario». Fedele a questo dogma, Jean-Marie Leblanc ha avallato ieri il Tour de France numero 89 che partirà dal Lussemburgo il 6 luglio per concludersi il 28 sugli Champs Elysees parigini. Tutto lascia prevedere un'altra sfida fra passisti scalatori con Lance Armstrong e Jan Ullrich nel ruolo di grandi favoriti. Tante, troppe le prove contro il tempo per poter pensare ad uno scalatore puro sul gradino più alto del podio: 114 chilometri di cronometro individuale suddivisi in tre frazioni più altri 68 nel giorno della cronosquadre consentiranno agli specialisti di scavare un notevole margine di sicurezza nei

confronti dei camosci d'alta quota. A favore del grimpeur ci saranno il traguardo di La Mongie, tre ascese care a Marco Pantani come il Plateau de Belle, il Mont Ventoux e Les Deux Alpes, i due tapponi alpini di La Plagne e Cluses. Tutto il resto sarà pianura con i velocisti e i ciclisti di classiche pronti all'arrembaggio. Secondo Leblanc, direttore generale della corsa, sarà un "Tour umanizzato", il più corto di sempre (appena 3.282 chilometri), ma non per questo meno spettacolare. «Le corse a tappe moderne - ha spiegato Leblanc - devono essere meno lunghe di quelle di una volta. Anche così si lotta contro il doping. Non si può pensare di fare la lotta al doping e imporre carichi di lavoro sempre più pesanti ai corridori». Alla presentazione c'è anche Pantani. «Le corse fatte su

misura non esistono - dice - ma certo che se Armstrong si presenta nelle condizioni strepitose dell'anno scorso e si ritrova questo percorso...». L'anno scorso Pantani fu escluso dal Tour: «Per me e per tutta la squadra fu una doccia fredda. Ora ho lo stimolo di sapere che posso essere fra i prescelti, ma attenzione: Pantani non deve dimostrare niente a nessuno. La loro fu una scelta illogica. Non avevo mai sbagliato un Tour, meritavo fiducia. Hanno usato pure l'alibi che al Giro mi sono dovuto fermare, per dire: «avevo visto Pantani, avevamo ragione noi...». E invece io non avevo mai partecipato a un Tour senza vincere qualcosa. Gli atleti migliori devono partecipare alle corse migliori, questa è la regola, questo è un dovere per gli organizzatori. L'esclusione di Pantani non aveva alcuna logica».

# Spagna, l'invincibile armata del tennis

Tanti successi e atleti di livello. Risi, direttore del settore tecnico Fit: «Possiamo imitarli»

cifre record

Alla fine della stagione tennistica maschile mancano soltanto il torneo di

Parigi-Bercy, il Master di Sydney e la finale di Coppa Davis tra Australia e Francia. Si può quindi accennare ad un primo bilancio.

I numeri dicono chiaramente che la stagione dei tennisti spagnoli è stata assolutamente eccezionale, un netto dominio su tutti gli altri Paesi. I numeri dicono che nell'ultima classifica Atp Champions Race (quella che tiene conto soltanto dei risultati ottenuti nell'arco dell'anno solare) ci sono ben 17 tennisti spagnoli all'interno dei primi cento: Ferrero (numero 5), Corretja (14), Moya (20), Portas (21), Robredo (27), A. Martin (37), Costa (40), Mantilla (45), Clavet (50), Blanco (52), Vicente (53), Balcells (73), Calatrava (77), Bruguera (80), Montanes (82), Diaz (86), David Sanchez (93). I numeri dicono, quindi, che ci sono addirittura 9 iberici tra i primi 50. Gli Stati

Uniti, dominatori del circuito fino a qualche tempo fa, ora ne hanno soltanto 11 sui primi 100, la Francia 9, la Svezia 6, l'Australia 5. L'Italia, ma non è una novità, ha solo due rappresentanti (Gaudenzi al numero 60, Sanguinetti al 76) nell'esercito dei cento.

I numeri dicono che nel 2001 ben nove spagnoli hanno vinto (almeno) un torneo. Guida Ferrero che ha vinto a Dubai, Estoril, Barcellona e Roma, poi Vicente (trionfatore a Bogota), Clavet (Scottsdale), Alberto Martin (Mallorca), Portas (Amburgo), Corretja (Amsterdam), Moya (Umag), Robredo (Sopot) e Mantilla (Palermo).

I numeri dicono che nei tre tornei in corso di svolgimento in questa settimana ben 15 spagnoli erano iscritti al tabellone principale: 8 a Basilea, 2 a Stoccolma e 5 a S. Pietroburgo. Due gli azzurri iscritti a Basilea: i "soliti" Sanguinetti e Gaudenzi. Il primo è stato sconfitto lunedì da Moya, il secondo è stato battuto ieri dall'inglese Henman.



Albert Portas, 28 anni e n. 21 dell'Atp Champions Race, ha vinto ad Amburgo provenendo dalle qualificazioni

Finali di Fed Cup Rinuncia Usa

LONDRA La nazionale degli Usa non prenderà parte per motivi di sicurezza alla fase finale della Federation Cup, equivalente femminile della Coppa Davis, in programma a Madrid dal 7 all'11 novembre. Lo ha reso noto il presidente della federazione internazionale, Francesco Ricci Bitti.

«Ci dispiace molto che la federazione americana abbia deciso che era meglio dare forfait - ha detto Ricci Bitti - e sono certo che le giocatrici ci sono rimaste male, ma noi capiamo le loro motivazioni ed il loro senso d'inquietudine». Gli Usa hanno vinto la Fed Cup nel 1999 e nel 2000, e in tutto 17 volte da quando la manifestazione, nel 1963, è stata istituita. Quasi sicuramente sarebbero state Lindsay Davenport, Venus e Serena Williams a difendere i colori statunitensi nella final-eight di Madrid per la quale si sono qualificate anche Spagna, Belgio, Repubblica Ceca, Francia (che ha superato l'Italia), Argentina, Russia e Australia.

Massimo Filippini

ROMA I numeri del dominio spagnolo nel tennis maschile sono davvero impressionanti: 17 atleti tra i primi 100 con la "stella" Ferrero al numero 5 ma tanti altri giovani validi in grado di entrare a breve tra i top ten. Graziano Risi, direttore del Settore Tecnico della Federtennis, conosce a memoria le cifre della leadership iberica. L'obiettivo per la nuova Fit è proprio quello di eguagliare, nel giro di tre anni, il sistema spagnolo. «Noi non possiamo assicurare - dice Risi, uno dei più stretti collaboratori di Corrado Barazzutti, tecnico azzurro di Coppa Davis - che avremo presto un campione ma possiamo garantire che stiamo lavorando per avere presto un sistema valido».

**Perché la Spagna è diventata la prima potenza mondiale del tennis?**  
Per due motivi. Il primo è che da loro i ragazzini vengono avviati al tennis in modo corretto, con il giusto approccio all'agonismo che è

Per tornare ad avere un campionissimo dobbiamo portare almeno una decina di tennisti tra i primi cento

sempre rapportato all'età. Poi c'è una moltitudine di tornei minori, satellite e "futures", che permette ai giovani di iniziare a giocare vicino casa senza spendere grandi cifre, conquistare i primi punti e superare la selezione naturale per affrontare i tornei più importanti.

**In Italia, invece...**  
Da noi la situazione è diversa. Oltre a Roma, Milano e Palermo, che fanno parte del circuito Atp, si organizzano solo 5 tornei satellite. Pochi, dobbiamo fare di più.

**E in che modo?**  
I tornei vengono organizzati sempre dai privati con la collaborazione degli sponsor. La federazione deve intervenire per aiutare i privati e favorire una continuità nell'arco della stagione su tutto il territorio nazionale. Dalla Sardegna al Trentino Alto Adige.

**Che cosa invidiate alla federazione spagnola?**  
Guardi che in Spagna hanno a malapena un centro attrezzato. La verità è che lì i circoli funzionano.

**Una volta funzionavano anche da noi...**  
Quel meccanismo che ha prodotto campioni negli anni 70 s'è inceppato 15/20 anni fa. La crisi economica ha colpito i circoli, proprio quelle strutture che debbono avviare i bambini al tennis. Hanno smesso di investire sui giovani perché non c'era ritorno. Qualche club ha addirittura smantellato i campi da tennis per costruire quelli da calcetto...  
**Ma non c'era qualcuno che doveva controllare?**  
Possiamo dire che la Federazione

non s'è accorta di questi problemi e di questo lento impoverimento. Adesso siamo arrivati al punto più basso ma stiamo lavorando per risolvere le sorti del tennis.

**Avete deciso di cambiare il metodo di lavoro?**

Sì. Un mese fa abbiamo presentato i Piani Integrati d'Area, un sistema che ci consentirà di tornare a seguire i giovanissimi, soprattutto i più promettenti. Perché non è possibile che negli ultimi 15/20 anni in Italia tra i 70.000 bambini che giocano a tennis non ci siano stati quelli con le potenzialità, se seguiti con attenzione, di arrivare ai livelli, non dico di Ferrero, ma sicuramente di Albert Costa o Corretja.

**Il futuro immediato è nero. O no?**

Credo che Luzzi e Volandri possano entrare a breve tra i primi 20. Lo faranno quando correranno tutte le loro carenze. Luzzi, per esempio, può giocare ad alti livelli su tutte le superfici ma deve avere continuità, non quel rendimento altalenante che ne ha contraddistinto la stagione. Deve mantenere a lungo la condizione che ha avuto nella settimana del torneo di Roma o in quella di Barcellona. Volandri poi ha il grosso handicap del servizio ma su un colpo così, l'unico che si gioca da fermo, può lavorare e crescere.

**La Spagna di oggi sembra gli Stati Uniti di qualche anno fa. Ora gli Usa sono in crisi...**

È normale, un discorso di fase. C'è stato il boom degli americani, ancora prima gli australiani erano i veri maestri. Oggi è il momento della Spa-

gna.

**Il momento d'oro azzurro è stato quello del '76 Panatta che trionfa a Parigi, la Coppa Davis. Poi la scomparsa...**

Guardi, quel periodo non può rappresentare la normalità per l'Italia. Nel '76 avevamo quattro giocatori di alto livello e due, Panatta e Barazzutti addirittura stabilmente tra i primi dieci-venti. Negli ultimi anni abbiamo avuto Cancellotti, Canè, Camporese, Gaudenzi che hanno fatto qualche apparizione nei 20. Noi dobbiamo arrivare ad avere una decina di atleti tra i primi cento per sperare che uno arrivi tra i primissimi, magari per restarci a lungo.

Il sistema iberico? Ottimi insegnanti e molti tornei minori per farsi le ossa e guadagnare i primi punti Atp

l'opinione

I meriti di Emilio Sanchez Un maestro di "presencia"

Claudio Pistolesi

All'inizio fu Emilio Sanchez. Non vorrei che pensate che, preso dalla nostalgia, invece di parlarvi di Ferrero, Corretja e Moya, voglia raccontarvi dei tennisti che primeggiavano quando giocavo io, una quindicina di anni fa. Ma son convinto che coloro che ho nominato, oltre a Clavet, Albert Costa, Clavet, Martin, Vicente, Robredo e tutta la "invincibile armata" (tennistica) spagnola debba un "gracias enorme a chi ha aperto la strada e costituito un esempio sulla mentalità e le metodologie per prepararsi a saccheggiare ogni anno il circuito sulla ter-

ra rossa, al quale ultimamente si è anche aggiunto qualche torneo sul cemento. Emilio Sanchez, fratello della più famosa, ma anche lei emula, Arantxa, con il suo inseparabile allenatore Pato Alvarez, colombiano trapiantato a Barcellona e figura mitica del circuito ATP, ha colpito qualche milione di palline di dritto in top spin (rotazione da sotto), e qualche altro milione di rovescio in back spin, (rotazione da sopra) per andare in campo e mettere l'avversario nella consapevolezza che il tennis non ha limiti di tempo e che non avrebbe avuto neanche un punto gratuitamente, cioè da un suo errore. Emilio giocava in assenza di rischio pur mantenendo un

ritmo di gioco alto e non disdegnando qualche raid a rete, dove riusciva ugualmente, pur giocando al volo, a non rischiare. È stato lui il vero esempio per quei ragazzini che oggi vincono così tanto. Il messaggio per l'avversario era chiaro: «Io non sbaglio, gioco pesante, sono veloce e resistente, quindi posso rimanere qui diverse ore, e ho una pazienza che non finisce mai». Il tutto condotto da fiere occhiate dritte negli occhi dell'avversario che non sempre si trova a proprio agio avendo uno di fronte pronto a sfidarlo così apertamente. La parola che ricorre più di frequente tra gli allenatori spagnoli è la presencia in campo. Un concetto che va al di là del modo di colpire la palla, indica la necessità di eseguire ogni movimento con personalità e consapevolezza degli propri mezzi. Indica la capacità di accettare la sfida contro un avversario senza fuggire con la mente. Emilio è stato un gran bel maestro di presencia

Accordo tra il sottosegretario Pescante e rappresentanti del Coni. Si pensa allo stralcio della Turco-Napolitano e ad un provvedimento del governo. Previsti tempi brevi

## Un "tetto" per limitare gli sportivi stranieri. In arrivo una legge

Max Di Sante

ROMA Prende corpo il provvedimento di legge per un contingentamento degli atleti stranieri in Italia, e per di più su una corsia preferenziale. La nuova proposta, emersa dalla riunione al ministero dei Beni culturali tra il sottosegretario Mario Pescante, rappresentanti del Coni e il presidente della federnuoto, Paolo Barelli, è di stralciare il provvedimento ora inserito nella revisione della Turco-Napolitano, o addirittura di inserirlo nella Finanziaria. «Questo provvedimento ci consente di far fronte alle richieste del

Coni - ha spiegato Pescante - e dunque di contingentare gli atleti: sarà poi ciascuna federazione a fissare i propri criteri per l'attuazione».

La nuova norma per un tetto all'ingresso di atleti extracomunitari in Italia era già stata introdotta nella revisione del ddl 286/98 (la cosiddetta Turco-Napolitano), poi fermo per problemi di copertura finanziaria. Il provvedimento stralcia-tore potrebbe essere portato in consiglio dei ministri già oggi.

L'iter accelerato dovrebbe portare all'approvazione della legge in tempi piuttosto brevi. Sulla tutela dei vivai, e in genere sul contingentamento degli extracomunitari, sem-

bra esserci convergenza di tutte le forze politiche. Dunque anche il passaggio nelle singole commissioni prima dell'approvazione definitiva non dovrebbe incontrare opposizioni.

Ancora più rapida, ma per ora del tutto ipotetica, la strada dell'insediamento in finanziaria. «Il testo - ha spiegato il capo di gabinetto del ministero, Ciaccia - prevede che sia un decreto del ministro dei Beni culturali, su proposta del Coni, a determinare il limite massimo degli atleti stranieri che svolgono attività professionistica o comunque retribuita».

Il progetto prevede poi, a segui-

to dell'iter legislativo, una una delibera del Coni nella quale dovrebbero essere stabiliti i criteri di assegnazione e tesseramento per ogni stagione agonistica.

Alla base del provvedimento normativo c'è comunque l'intenzione di tutelare i vivai, come ha spiegato Mario Pescante, ex presidente del Coni. «Ogni federazione sarà libera di scegliere - dice Mario Pescante - ma noi dobbiamo dare loro uno strumento, utile soprattutto agli sport impropriamente detti minori, che regoli il tesseramento anche di atleti comunitari».

E di lunedì infatti la sentenza del Tribunale di Pescara che, appel-

landosi proprio alla legge sull'immigrazione, ha dato il via libera al tesseramento dello spagnolo Gabriel Hernandez nel Merker Pescara (Al pallanuoto); da lì era tra l'altro scaturita l'esigenza dell'incontro di oggi. «Siamo soddisfatti che da parte del governo sia stata messa in atto un'azione concreta per risolvere il problema - ha detto Barelli, presidente della Fin - La vera novità è che oggi si parla finalmente della tutela dei vivai». Il tetto già proposto in estate era di circa 2.500 stranieri.

Dalla Lega nazionale pallanuoto, soddisfazione per gli esiti dell'incontro; in attesa del ricorso giudiziale

presentato dalla Fin alla decisione del tribunale di Pescara, la lega ha dunque deciso di sospendere il blocco del campionato previsto per sabato prossimo. Tutte le squadre che affronteranno il Merker giocheranno però dietro riserva scritta, in attesa di una decisione definitiva sulla vicenda Hernandez.

Intanto, riparte dal Senato l'esame della legge per dare agli ex campioni della nostra boxe, che versano in precarie condizioni economiche, un assegno vitalizio come nel caso dell'ex campione del mondo, Duilio Loi. La conclusione della passata legislatura non permise al Parlamento di votare definitivamente il

provvedimento e in Commissione Pubblica Istruzione Sport e Spettacolo di Palazzo Madama riparte l'esame della legge. Relatore è stato nominato l'azzurro Antonio Gentile che spiega che la legge: «intende migliorare profondamente il mondo del pugilato italiano, sia con una più accurata prevenzione medica, sia con agevolazioni fiscali che consentano più facilmente le sponsorizzazioni degli incontri, sia con l'istituzione della pensione ai pugili a fine carriera e a costo zero per lo Stato, sia, infine, con il riconoscimento di un assegno vitalizio agli ex pugili e campioni del passato in difficoltà economiche».